

ALLARME PREZZI.

Governo-sindacati L'inflazione fa paura Antitrust contro i super-rincari

L'inflazione fa paura: a giugno la febbre dei prezzi potrebbe sfiorare il 6%, e il governo corre ai ripari. Ma i sindacati vedono erodersi il potere d'acquisto dei salari, e chiedono adeguate compensazioni cui Lamberto Dini è contrarissimo. A Palazzo Chigi interlocutorio l'incontro governo-parti sociali: tra le novità, l'Osservatorio Prezzi e l'Antitrust potranno intervenire contro chi aumenta i prezzi. Prima la «moral suasion», poi le sanzioni pecuniarie.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mette paura lo spauracchio dell'inflazione. Tra qualche giorno saranno pronte le consuete rilevazioni Istat nelle nove città campione per il mese di giugno, ma le prime indicazioni dei centri di ricerca (Irs, Cer, Prometeia) fanno ipotizzare una nuova impennata verso un tasso tendenziale del 5,8-5,9%. Ieri di inflazione hanno parlato Lamberto Dini, Antonio Fazio, Luigi Abete, i leader di Cgil-Cisl-Uil. Un'agitazione giustificata, in primo luogo perché la crescita dei prezzi può avere pesanti ripercussioni sul tasso d'interesse (ieri Bankitalia ha in pratica annunciato un nuovo ritocco del tasso di sconto), e dunque sui conti pubblici oltre che sulla crescita dell'economia. Ma il dato nuovo di questi giorni (a maggior ragione dopo le recenti difficoltà del sindacato confederale) è un altro: se si continua così, potrebbe incrinarsi un caposaldo della politica economica italiana dal 1992 a oggi, ovvero la moderazione salariale sancita nell'accordo di politica dei redditi di luglio 1993. Se i salari contrattuali continueranno a perdere potere d'acquisto, se non si vedranno risultati tangibili in termini di posti di lavoro, la strategia concertativa di Cgil-Cisl-Uil inevitabilmente verrà sottoposta a forti tensioni. E come faceva notare ieri sera un dirigente confederale al termine dell'interlocutorio incontro a palazzo Chigi, «se si mette male, siamo bravissimi a ridiventare sindacato salariale». Quel che perdiamo in potere d'acquisto sul contratto nazionale, ce lo andiamo a riprendere alla lira in azienda.

Verso un ritocco del Tuo

Un bel pasticcio. Ieri sera a Palazzo Chigi governo e parti sociali hanno fatto il punto della situazione sulla prossima manovra economica e sul pericolo inflazione, ma il braccio di ferro era iniziato in oc-

casione della mattutina cerimonia di insediamento del nuovo Consiglio Cnel. Il presidente del Consiglio esaltava il ruolo delle confederazioni e della concertazione, ma ribadiva in modo esplicito che non ci sono spazi per il recupero («automatico») nei salari dell'inflazione determinata dalla svalutazione della lira. Sempre nella mattinata, il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, partecipando a una commemorazione di Guido Carli, ricordava una parte dell'esperienza del suo predecessore a Via Nazionale: la lotta all'inflazione, condotta con una dura stretta creditizia. «All'inizio del '74 - ricorda Fazio - l'inflazione superò il 20% su base annua. Carli non esitò a imporre una dura restituzione creditizia capace di frenare la domanda, lo squilibrio dei conti con l'estero, il deterioramento del cambio e dei prezzi. Il tasso di inflazione in meno di un anno venne dimezzato». Un messaggio chiaro: se i prezzi supereranno la soglia di guardia, il costo del denaro verrà elevato ancora una volta.

E se Confindustria, con Luigi Abete, sfiorava il naso per questa minaccia sul Tuo, da parte loro i leader di Cgil-Cisl-Uil non trovavano particolari ragioni per apprezzare l'intervento di Dini. «C'è un protocollo sulla politica dei redditi - puntualizzava il numero uno Uil Pietro Larizza - che prevede in maniera precisa il recupero salariale nel caso di scostamento tra inflazione reale e programmata». «Bisogna applicare letteralmente l'accordo del luglio '93 - sottolineava il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - in questi casi c'è un recupero nel secondo biennio della contrattazione collettiva nazionale per garantire la tutela del salario reale e non comprimere oltre il lecito la domanda». Intermedia l'interpretazione del ministro del Lavoro Treu: «Dini - spiegava -



Antonio Fazio Rosi/Dufoto

La Corte Costituzionale blocca le leggi «sfondabili»

La Corte Costituzionale, con una nuova clamorosa sentenza depositata ieri, ha disposto che «un ingiustificato accostamento delle previsioni contenute nel bilancio, qualora rilevato in sede di giudizio di parificazione da parte della Corte dei Conti e rinviato al giudizio della stessa Consulta, può d'ora in poi dar luogo ad annullamento della legge di spesa o di entrata violativa dei principi costituzionali posti a garanzia dell'equilibrio della finanza pubblica». Il grimaldello che permetterà alla Consulta di incidere profondamente sul governo dei conti pubblici è la Corte dei Conti, cui è stato riconosciuto, modificando la precedente giurisprudenza, il potere di sollevare questioni di legittimità costituzionale «nei casi in cui - si legge in una nota - gli accostamenti evidenziati in base di consumo determinano veri e propri effetti modificativi dell'articolazione del bilancio di previsione, per il fatto di incidere

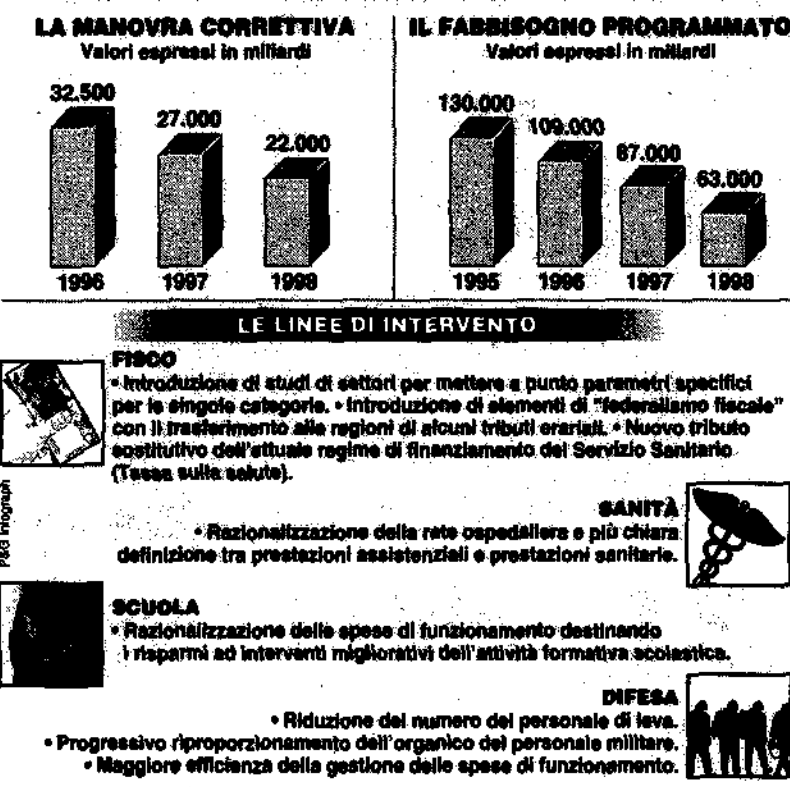
globalmente sui capitoli dello stesso producendo sostanziali squilibri di gestione». La Corte dei Conti, così, potrà sollevare questioni di legittimità costituzionale su leggi di bilancio o di spesa, come la stessa Finanziaria. Le sue funzioni di controllo, che sono enormemente rafforzate dalla sentenza (dal momento che viene loro attribuito un peso sostanziale e non più soltanto formale) fanno della magistratura contabile un «garante imparziale dell'equilibrio economico finanziario del settore pubblico». Per questo, la Corte Costituzionale afferma che in capo di leggi che contrastino l'articolo 81 della Costituzione (la norma che impone la copertura finanziaria delle leggi di spesa), determinando «veri e propri effetti modificativi dell'articolazione del bilancio dello Stato», le questioni sollevate «non possono non assumere rilevanza ai fini della decisione di competenza della Corte dei Conti».

non ha escluso il recupero dell'inflazione sui salari se l'aumento dei prezzi risultasse derivante da svalutazione, ma ha solo detto che il recupero del differenziale non sarà più automatico perché ora va verificato tenendo conto di tutta una serie di fattori, tra cui il cambio».

Nel primo pomeriggio, Dini illustrava al Senato il documento di programmazione economica, ma subito dopo di lui giungeva il presidente dell'Istat Alberto Zurlani a spiegare che le stime del governo sull'inflazione sono da ritenere «un po' ottimistiche». Per Zurlani, dopo

Braccio di ferro Dini-confederali sul recupero salariale
Tariffe bloccate, stop all'Iva, più controlli sugli aumenti

FINANZA PUBBLICA: GLI OBIETTIVI DI DINI



In marzo a gonfie vele le entrate tributarie

ROMA. Entrate fiscali in netto aumento nel primo trimestre di quest'anno: l'Eranio - secondo quanto annunciato ieri dal ministero delle Finanze - ha incassato 98.079 miliardi di lire, con un incremento del 16,2% sul 1994 al lordo delle risorse «grate» alla Ue: al netto di tale voce, l'incremento comunque è stato un notevole 15,6%. Un ottimo risultato, ma il ministero consiglia di evitare interpretazioni troppo ottimistiche dei dati, perché su di essi incidono alcuni fattori di ritardo contabile in tema di ritenute e rimborsi: al netto di questi fattori il ministero stima che l'incremento trimestrale effettivo sia pari al 7,4%. Per avere un quadro comunque più chiaro e definito (anche per capire le conseguenze sui conti pubblici) si dovrà attendere il dato di maggio, che terrà conto di buona parte del gettito proveniente dall'autotassazione.

Nel solo mese di marzo, però, gli incassi tributari erariali sono ammontati a 30.692 miliardi, con un aumento del 24,7% sul marzo 1994; al netto delle risorse devolute alla Ue l'aumento è stato pari al 15,2%. Tornando ai dati trimestrali, le imposte dirette hanno dato un gettito di 49.636 miliardi con un aumento del 19,9%. In questo ambito resta modesto l'introito della voce Ili fiscali pendenti: il condono di Trenonti ha dato solo a 56 miliardi. In ripresa, nell'ambito dell'imposizione indiretta, appare l'Iva con un aumento del gettito lordo dell'11,5%. In forte crescita però sono anche i rimborsi Iva grazie al meccanismo del conto fiscale: il Fisco ha restituito 3.115 miliardi nel trimestre con un incremento di 2.599 miliardi sul 1994. Forte l'aumento degli incassi per i canoni Tv (2.287 miliardi introitati, con una crescita del 50,8%). Il complesso dell'imposizione sui consumi e la produzione ha dato 13.325 miliardi con un aumento del 10,6%, mentre il settore monopolista ha portato 2.084 miliardi con una crescita del 12,1%. In flessione, invece, resta la voce lotterie (1.785 miliardi con un calo dell'8,3%); in quest'ambito a segnare il passo sono i lotto (-21,5%) ed i concorsi pronostici (-26,2%), mentre le lotterie «Gratta e vinci» continuano la loro marcia positiva con un incasso di 261 miliardi.

Novità sulla previdenza integrativa Montecitorio ha scelto la democrazia economica Il patrimonio resti ai Fondi

ROMA. L'erogazione delle prestazioni dei Fondi pensione sarà affidata alle assicurazioni. Per la gestione, vista «l'inadeguatezza» dei rami primo e quinto (assicurazione vita o capitalizzazione con rendimento assicurato), potrà intervenire solo il ramo sesto (gestione di fondi collettivi). La titolarità del patrimonio, quindi, sarà del Fondo e non del gestore. Sono alcune delle indicazioni sulla previdenza integrativa che il relatore in commissione Finanze della Camera, Lanfranco Turci, conclusosi oggi il dibattito, inserirà nel parere rinforzato sulla riforma previdenziale. Il capogruppo progressista alla Camera ha sottolineato, anche con un po' di sorpresa, come sui vari punti si sia verificata una larga convergenza. La sorpresa deriva dall'entità degli interessi in campo che, specialmente riguardo alla titolarità del patrimonio aveva scatenato una sorda guerra sotterranea dei potenti finanziari contro l'accordo governo-sindacati sulla riforma previdenziale in cui si voleva che il patrimonio raccolto restasse ai Fondi, e quindi anche il diritto di voto nelle assemblee delle società partecipate, a favore del quale si pronunciava ieri

DALLA PRIMA PAGINA

I monsoni autunnali

che. Anzi, si deve, fin da ora, destinare una frazione della crescita del reddito nazionale, che si annuncia robusta, al risanamento della finanza pubblica.

È questo il nocciolo del messaggio che il presidente Dini ha consegnato ieri alle Camere in occasione della presentazione del Dpef 1996-98.

Tale messaggio, squisitamente politico, ci auguriamo sia condiviso da tutte le forze politiche e sindacali.

Pensiamo, infatti, cosa potrebbe succedere se il Parlamento, caso mai nel tentativo unconfessato di precostituire situazioni che allontanano la data delle elezioni, non dovesse approvare il provvedimento sulle pensioni entro il mese di luglio. Nella migliore delle ipotesi il dibattito di settembre verrebbe a coincidere con il dibattito sulla legge finanziaria per il 1996. In tale dibattito la confusione dei linguaggi sarebbe di dimensioni colossali. Lo «scambio» tra i provvedimenti sarebbe continuo. L'incertezza sugli effetti sulla finanza pubblica sarebbe enorme.

La fiducia dei mercati interni

ed internazionali (che «votano» tutti i giorni) non potrebbe ricadere sul sistema politico e manifestarsi in una ulteriore svalutazione della nostra moneta nei confronti delle altre monete.

La Banca d'Italia resterebbe sola a governare l'economia e, come si sa, l'unico strumento di cui la banca centrale dispone in questi frangenti è quello di portare il tasso di interesse ad un tale livello per cui non si può fare altro che attendere (ma quando?) che esso ricominci a scendere. Nel frattempo la svalutazione della nostra moneta non potrebbe che riflettersi nei costi delle imprese e trasferirsi sui prezzi finali di vendita. La spesa per interessi passivi sarebbe, ancora una volta, destinata ad aumentare in percentuale del prodotto interno. Qualcosa di simile è già successo nel 1992, non è, dunque, fantasia.

Ogni lettore è anche in grado di valutare di quanto si aggraverebbe la situazione se al quadro descritto si aggiungesse l'incertezza di una eventuale campagna elettorale. È facile prevedere

che i «monsoni autunnali» che potrebbero abbattersi sull'economia italiana sarebbero di una violenza inaudita.

Nessuno di noi sa ancora se in autunno saremo chiamati a votare. Ma date le condizioni della nostra finanza pubblica (a un passo dal risanamento, ma anche a un passo dal precipizio) sarebbe bene che ci comportassimo senza farci condizionare da tale avvenimento. È bene dunque che Parlamento e governo diano certezza di continuità nel risanamento della finanza pubblica consci del fatto che non vi è alternativa a tale azione: essa può essere in parte impopolare, ma è sicuramente sostenibile soprattutto nella prospettiva vicina del risanamento.

Dall'esperienza del governo Berlusconi abbiamo appreso che i mercati interni ed internazionali non accettano comportamenti ondivaghi in tema di risanamento della finanza pubblica. La continuità del risanamento dunque si impone: ci siano o no le elezioni politiche in autunno, qualunque sia il governo in carica.

(Filippo Cavazzuti)

Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE

SERVIZIO PATRIMONIO E DEMANIO V.le Silvani, 6 - Bologna

Gara esplorativa per la gestione dell'immobile denominato «Le navi di Cattolica»

Si rende noto che il giorno 20 luglio 1995 avrà luogo nei locali di questa Amministrazione posti in Bologna V.le Silvani n. 6, una gara esplorativa ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 - 2° comma della L.R. 11/89 «Disciplina dei Beni regionali» per valutare la disponibilità del mercato e per acquisire suggerimenti ed offerte in ordine alla gestione del Complesso immobiliare denominato «Le Navi» di Cattolica di proprietà della Regione Emilia-Romagna.

L'immobile Colonia Marina «Le Navi» di Cattolica è sottoposto ai vincoli previsti dalla Legge 1 giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico.

L'aggiudicazione sarà fatta a favore del concorrente che presenterà l'offerta più vantaggiosa, tenuto conto della qualità dei servizi offerti, delle soluzioni tecniche prospettate oltre che delle condizioni economiche proposte; l'aggiudicatario dovrà poi gestire l'impianto nel rispetto delle clausole contenute in un successivo contratto di concessione.

Le domande dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 30/6/95 in una busta sigillata con ceralacca o controfirmata nei lembi di chiusura, e recante la dicitura - Domanda relativa alla partecipazione alla gara esplorativa per la gestione del complesso immobiliare denominato «Le Navi» di Cattolica, che dovrà pervenire, tramite servizio postale o recapito autorizzato al Servizio Patrimonio e Demanio - Ufficio Contratti e Concessioni - V.le Silvani n. 6 - 40122 Bologna - presso cui gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori informazioni e per richiedere il relativo bando (tel. 051 / 284780).

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Dott. Gianni Mantovani)